

Dopo il massacro di Tabriz

Si allarga il fronte di lotta contro la tirannia dello scia

I leader islamici iraniani si schierano contro il regime - Manifestazioni in tutto il paese: la folla si lancia contro i carri armati solo con i bastoni

Lo scia deve sapere che ormai il popolo iraniano ha trovato la sua strada e non smetterà finché non avrà messo al bando i criminali. Il popolo farà la sua vendetta contro questa barbara e spietata dinastia. Con la volontà di Dio ora, in tutto il Paese crescono e cresceranno sempre più le voci di protesta contro lo scia e contro il suo regime. Così si esprimeva il 28 febbraio scorso, in una lettera scritta dopo il massacro di Tabriz, un giovane religioso Khomenei, uno di quei leaders islamici la cui entrata in scena - sul piano della lotta contro il regime - rappresenta uno degli elementi di novità (e al tempo stesso una novità) negli avvenimenti delle ultime settimane.

E' un dato ormai evidente, in effetti, che la lotta contro la tirannia dello scia non si limita più allo schieramento, peraltro assai vasto, delle forze di sinistra, progressiste, e delle vecchie organizzazioni «mossadegiane», ma investe sempre nuovi strati sociali, con un allargamento costante che spiega l'ampiezza delle manifestazioni degli ultimi giorni, e segnapuntualmente del 29, 29 e 30 marzo, in occasione delle «giornate di tutto» proclamate nel quadragesimo del massacro di Tabriz.

C'è qui un primo dato che merita di essere sottolineato con rilievo: vale a dire il fatto che la massiccia e spietata repressione degli organi del regime (la famigerata polizia segreta SAVAK, la polizia ordinaria), l'esercito, i reparti «anti disordini» non solo non è più sufficiente a stroncare la voce e l'azione delle forze di opposizione, ma viene anzi a fornire nuova incutendo alla protesta e alla sommossa popolare. L'esempio degli ultimi tre mesi è illuminante. Ai primi di gennaio la polizia si scatenò contro una manifestazione organizzata appunto dai leaders religiosi nella città santa di Qum, non lontano da Teheran; almeno 70 morti restarono sul terreno. Quaranta giorni dopo, a Tabriz, capoluogo della combattiva provincia dell'Azerbaigian, viene proclamato uno sciopero generale per commemorare le vittime di Qum. Non solo a Tabriz, ma in molte altre città la popolazione risponde compatto, blocca le attività produttive, i negozi, i bazar e recede nelle strade organizzando cortei di decine di migliaia di persone.

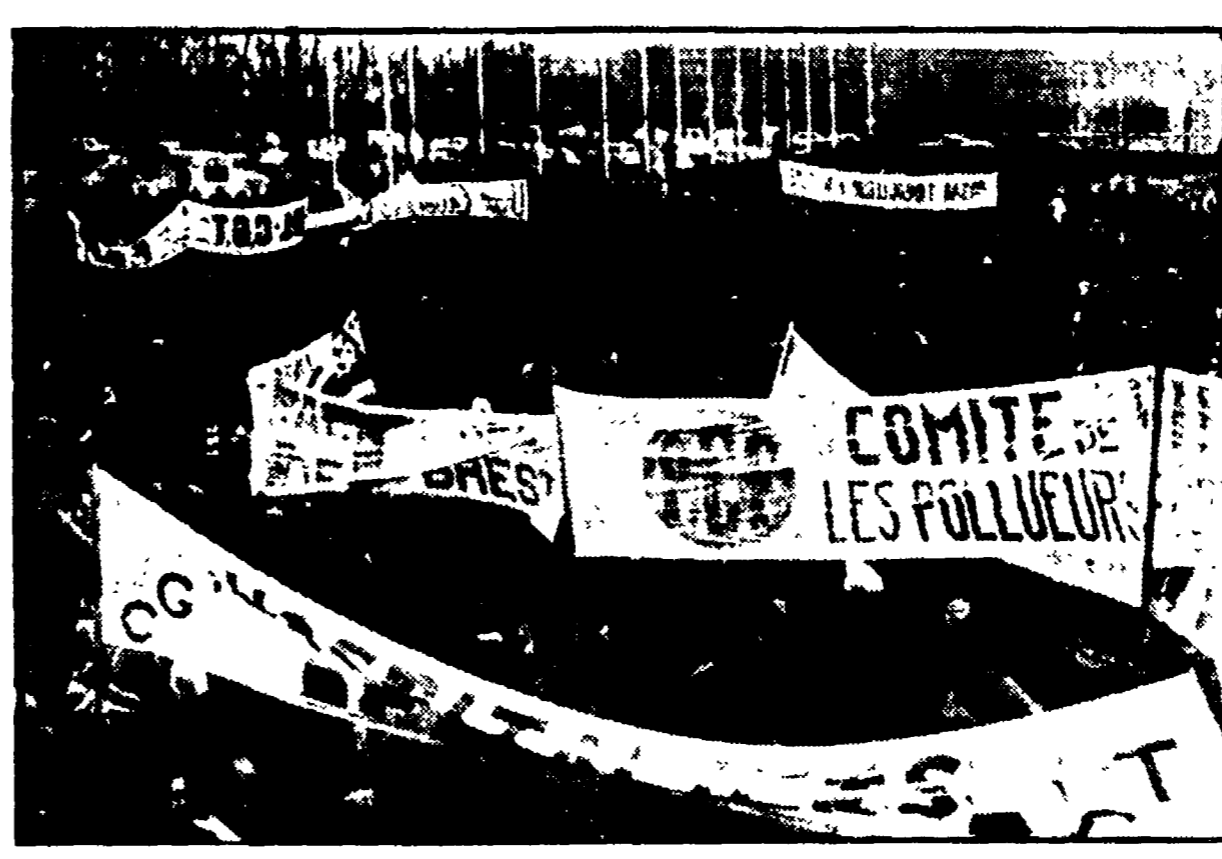
Il regime perde la testa, scatenando tutti i mezzi di repressione di cui dispone, fino agli elicotteri e ai mezzi corazzati. A Tabriz è una strage: le cifre ufficiali parlano di 9 morti e 125 feriti, quelle reali forse ascendono a oltre una centinaia. I manifestanti danno prova di combattività eccezionale: la folla si lancia con i bastoni contro i carri armati al grido di «libertà o morte», la protesta si estende ad altre città. E ancora una volta quella che è stata definita la «sinfonia di una rivolta» si allarga di nuovo. A quaranta giorni dalla strage di Tabriz, le forze dell'opposizione e del «fronte nazionale» lanciano la parola d'ordine delle «giornate di tutto».

L'intero Iran è scosso dalle manifestazioni, che prendono un'ampiezza sempre maggiore. Scuole e università vengono chiuse in tutto il Paese, ma gli studenti partecipano in massa alle proteste. In provincia i centri grandi folle si radunano nelle piazze e poi escono nelle strade, sfidando in corteo e sbandando l'assalto della polizia. Così a Teheran, dove una volta immensa (si parla di 50 mila persone) si è raccolta nella piazza Azadegan, si è messa poi verso il palazzo reale. Ancora una volta è la repressione, i morti - in varie città - si contano a decine. Ma ancora una volta la repressione appare destinata non a ridurre ma ad estendere la portata della protesta. Tutte le principali città ne sono ormai teatro: Teheran, Isfahan, Mashad, Kashan, Abadan, Tabriz, Babol, Yazd, Gorgan, Dezful, Zahedan, Gonbad.

La delegazione della Lega dei comunisti di Jugoslavia, composta dai compagni Dusko Popovic, membro del Comitato esecutivo, Dusko Popovic, membro della sezione per il Medio Oriente, nel clima di amicizia tra i due partiti, a uno scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione del paese, e sui problemi europei e internazionali. Il compagno Popescu ha trasmesso al compagno Berlinguer i saluti del compagno Ceausescu e ha espresso la solidarietà dei comunisti e del popolo romeno con la lotta del PCI, di tutte le forze democratiche e del popolo italiano nella lotta per la democrazia e contro il terrorismo, e il loro sostegno e condanna per la criminale impresca contro l'on. Moro. Nel corso della conversazione è stato convenuto di sviluppare ulteriormente la già intensa cooperazione tra i due partiti.

Conclusi i colloqui fra il PCI e la LCJ

ROMA - La delegazione della Lega dei comunisti di Jugoslavia, composta dai compagni Dusko Popovic, membro del Comitato esecutivo, Dusko Popovic, membro della sezione per il Medio Oriente, nel clima di amicizia tra i due partiti, a uno scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione del paese, e sui problemi europei e internazionali. Il compagno Popescu ha trasmesso al compagno Berlinguer i saluti del compagno Ceausescu e ha espresso la solidarietà dei comunisti e del popolo romeno con la lotta del PCI, di tutte le forze democratiche e del popolo italiano nella lotta per la democrazia e contro il terrorismo, e il loro sostegno e condanna per la criminale impresca contro l'on. Moro. Nel corso della conversazione è stato convenuto di sviluppare ulteriormente la già intensa cooperazione tra i due partiti.



Proteste contro la «marea nera»

PARIGI (A. P.) - Da Brest a Morlaix, da Lorient a Saint Brieuc, su tutta la costa del Finistère inquinata dal petrolio della «marea nera», migliaia di bretoni - vecchi pescatori e operai, studenti, insegnanti, impiegati - hanno manifestato ieri pomeriggio per il ritorno alla vita del loro paese e per la pulizia radicale delle coste del Finistère. Secondo gli esperti accorsi in questi giorni in Bretagna occorrono da 3 a 7 anni per restituire normali condizioni di vita e di riproduzione alla flora e alla fauna locale.

Intanto la pulizia radicale delle coste del Finistère costa un milione di franchi al giorno (180 milioni di lire) su un arco di 200 chilometri. Per le coste del Nord, a oriente del luogo del disastro, sono previsti 30 milioni di franchi. Il solo mese di aprile, i danni subiti dagli allevatori di ostriche (tonnellate perdute) sono valutati a 10 milioni di franchi. 273 barche da pesca con i loro 500 pescatori sono senza lavoro dal 15 marzo e non si sa quando potranno riprendere. Le fabbriche di trasformazione delle alghe (gelatine, fibre tessili, alimentazione per il bestiame, farmaceutici) mancano già del 50% di materia prima. L'industria alberghiera rischia un anno vuoto o quasi.

La «Pravda»: non c'è ragione di ridiscutere le frontiere

Un lungo editoriale ribadisce la posizione dell'Unione Sovietica e invita Pechino a risolvere tutte le controversie

Dalla nostra redazione MOSCA - Ai soldati della «guarnigione missilistica di Novosibirsk» Breznev aveva ricordato l'altro ieri che l'esercito sarà sempre schierato a difesa del lavoro pacifico del popolo sovietico e sarà pronto a respingere le aggressioni da qualsiasi parte esse possano giungere. L'affermazione, ripetuta alla radio e alla tv (che ieri sera fu presentata per la prima volta in un'assemblea nella città siberiana del segretario del PCUS e del ministro della difesa Ustinov) è il tema centrale dei commenti degli osservatori occidentali presenti a Mosca.

Si nota, con sempre maggiore insistenza, che il discorso di Breznev è rivolto alla Cina tenendo conto del fatto che il viaggio ha anche come obiettivo quello di prendere contatto con le varie divisioni dislocate nei punti strategici dei confini con la Cina. E non è un caso - si dice nella capitale - che proprio ora la «Pravda» dedichi un lunghissimo editoriale al rapporto con la Cina e praticamente, alle «questioni di confine».

Morto il terrorista Wadi Haddad

Già stretto collaboratore di George Habbash fu poi escluso dalle file del FPLP - Gli si attribuiscono i dirottamenti di Entebbe e di Mogadiscio

BAGDAD - All'età di 49 anni, Haddad non era in casa, suo moglie rimase illesa. Nel FPLP fu escluso dal FPLP per dissenso con Habbash e si legò, sembra, al gruppo terrorista di Sabri al Baruni, alias Abu Nidal, ex dirigente di Al Patah uscito dall'organizzazione e da questa condannato a morte, che si è reso responsabile per l'attacco della stazione di Fiumicino.

DALLA PRIMA

Moro

to con una macchina per scrivere presa dalla solita «IBM» dei «brigatisti». Da qui la convinzione che qualcuno stia portando avanti una attiva opera di collaborazione con i terroristi.

Il capitolo «fincheggianti» in questi giorni sono circolate molte voci. Ad esempio si è parlato di un rapporto degli investigatori contenente una rosa di nomi di persone legate all'area dell'autonomia e più in generale dell'estremismo. Ma questo particolare è stato categoricamente smentito a tutti i livelli. Si sa di certo, invece, che la polizia ha raccolto indizi su un giovane autonomo, già colpito da un ordine di cattura per favoreggiamento di alcuni appisti, che durante la sua latitanza avrebbe partecipato a numerose assemblee all'Università di Roma facendo interventi a favore delle «brigate rosse».

Le operazioni di ricerca ieri sono state concentrate nuovamente in alcune zone vicine al quartiere dove è stato compiuto il sanguinoso agguato a Moro: sono state perquisite alcune abitazioni in via Casal del Marone e intorno a via Boccea. Un'altra perquisizione è stata effettuata a Terracina, in località S. Stefano, dove gli agenti hanno controllato un negozio di calzature a Genova, inoltre all'alba, è scattata una vasta perquisizione nella zona di Sant'Albano, vicino al cimitero di Sestri Ponente, dove, secondo una segnalazione giunta alla polizia, avrebbe dovuto trovarsi la prigione di Pietro Costa, rapito dalle «br» nel '76. Ma non si è trovato nulla.

In serata, infine, si è diffusa la notizia che il procuratore capo della Repubblica, Paolo Tronchetti Provera, si è recato nell'abitazione di Moro ed ha parlato a lungo con la moglie dello statista rapito. Ma la notizia non è stata confermata.

PSI

fronto tra DC e PSI possa avvenire - come ha auspicato lo stesso Signorile - su un terreno nuovo da cui il ruolo dei ministri e dei posti di sottogoverno.

Il tono polemico di molti passaggi dell'intervento di Signorile (sia sulla «alternativa» che sul «progetto») ad esempio, è stato un po' generale, ma il chiaro delle nuove tensioni tra le diverse componenti, emerse nell'ultima fase di un congresso in verità piuttosto alterno da questo punto di vista. Infatti, se fermi e rinfacciati per tutti i giorni di dibattito l'accordo generale sulla politica di unità nazionale, diversi sono stati gli atteggiamenti sulle scelte che riguardano la vita interna del partito, la sua gestione, i caratteri da dare ai diversi componenti. Gli appelli all'unità interna si sono alternati con le ammonizioni a diffidare degli unanimismi e a preferire a questi il mantenimento dei diversi ruoli di maggioranza e minoranza.

Quali ipotesi prevarranno? L'incertezza non è solo dei cronisti, ma degli stessi protagonisti. Lo testimoniano le riunioni delle correnti e gli incontri tra i diversi leader che caratterizzano in modo particolare, gli ultimi due giorni. L'altro pomeriggio Craxi «ha visto» Signorile, subito dopo la discussione è durata a lungo, mentre i manifestanti discutevano tra di loro in una «notturna». Ieri pomeriggio, dopo che l'intervento di Signorile aveva confermato con durezza che le acque erano misce, i tre principali leader della cosiddetta generazione dei «quarantenni» si sono nuovamente incontrati. I risultati non si conoscono, ma le soluzioni in discussione si possono rintracciare nella stessa tribuna congressuale.

Quella che ieri è parsa cogliere più consensi (l'hanno sostenuta Vittorelli e Martelli) entrambi collegati alla maggioranza e minoranza perenne sulle questioni che ancora ci dividono. La composizione degli organi dirigenti non potrebbe che tener conto di questo fatto.

Ultima giornata di dibattito ha toccato in rapida successione temi diversi, dal rapporto tra emergenza e alternativa, alle critiche verso le misure per l'ordine democratico, alle questioni interne alla sinistra, ai non risolti interrogativi sull'identità del partito.

In Libano anche 600 «caschi blu» norvegesi

BEIRUT - Nel Libano meridionale acquista sempre maggiore consistenza la dislocazione dei «caschi blu». Ieri infatti sono giunti in città 600 soldati del contingente norvegese. Il comandante dei «caschi blu» generale Erskine ha dichiarato che i suoi soldati non esiteranno a usare le armi per impedire le attività militari nella zona sotto il loro controllo.